



L'INTERVISTA

L'autore: «Maria Maddalena, che donna straordinaria!»

Bagnara, conto alla rovescia. Domani sera il suo copione è di scena al Teatro Valle, vincitore di un premio internazionale di drammaturgia molto esigente, che seleziona solo tematiche etiche e civili di grande spessore. E ha vinto in trasferta. Se lo spettava?

«Quando si partecipa a un premio si spera sempre di vincerlo. Questo poi è molto ambito e "ben frequentato", proprio perché consente la realizzazione del testo vincitore, e lo fa con le sue forze migliori e con il massimo della visibilità. Un buon segnale è stato che nello scrivermi mi aveva dato emozioni diverse dal solito. Soprattutto il personaggio di Maddalena, e strada facendo anche quello di Nadir».

Da uomo di teatro, come si spiega l'attenzione per testi basati sui Vangeli come "L'uomo di Arimatea" e "L'ultimo cliente"?

«Attenzione? Immaginavo addirittura il contrario. Ho pensato, beh, sono vecchio abbastanza per prendermi il lusso di affrontare temi che rischiano di non essere considerati facili da rappresentare. Pazienza, mi sono detto. E' tutta la vita che cerco di essere "flessibile", di adattarmi alle esigenze del teatro, del pubblico. Ora non mi adatto proprio per un bel niente».

Perché tanta passione "investigativa" attorno alla morte di Cristo?

«Le vicende che ruotano attorno alla sua condanna e alla sua morte mi consentono di conciliare due cose per me importanti. La prima è la mia posizione di credente che non intendo affatto ostentare, ma tanto meno nascondere. L'altra, per cui mi batto da drammaturgo, la necessità di un ritorno del teatro ai contenuti e alla parola, alla dignità dello scrivere, e alla centralità dei personaggi, in definitiva dell'uomo. Scriverli è stato molto appagante, come uomo e come autore».

Cioè, scrivendo per se stesso è riuscito a scrivere per tutti?

«Ho inseguito dei miei dubbi personali attraverso personaggi forse "minori" di una storia molto grande, e ho trovato gli altri».

"L'uomo di Arimatea" con la sua lettura aspra e fustigante sulla fede ha suscitato "scandalo" nel mondo cattolico?

«Lo temevo molto. La conclusione era ortodossa, il percorso molto meno. Invece è stato compreso per quello che era, una lettura nuova e sincera sulla responsabilità dei primi cristiani. Sono stati loro, i seguaci di Cristo, a non avere creduto fino in fondo. Chi lo ha materialmente condannato ha operato in buona fede. Erano convinti che Gesù fosse un impostore, sono stati coerenti».

E ora una donna, la Maddalena. Rivisitata o risarcita?

«Rappresenta l'opposto dei seguaci. È l'unica persona - e che sia una donna per me è significativo - che invece ha creduto

fino in fondo. E' il filo di fede che tiene ancora legato il cielo alla terra. Tutti scappavano e si nascondevano, lei, nell'invenzione di questa pièce teatrale, ha rifiutato la possibilità di una vita sicura e agiata, coerente con se stessa e con l'affetto per Cristo. Una donna straordinaria che nel secolo è rimasta appiattita in immagini stereotipate: o peccatrice o ex peccatrice penitente. Gesù ha capito il valore di questa donna, tanto da apparire a lei per primo dopo la resurrezione dandole il compito di annunciarlo a tutti gli altri. Mi sembra un'investitura ufficiale. Se Maddalena non è il tredicesimo apostolo poco ci manca».

Dopo il Valle che vita avrà lo spettacolo?

«Gli spettacoli nascono per vivere, ovviamente. Dopo questa anteprima c'è la volontà, a partire dalla prossima stagione, di portarlo in più piazze possibili, soprattutto a Genova e in Liguria».

Giuliana Manganeli